



La storica dell'arte e curatrice **Lucia Miodini** dedica una lettura storica alle vicende di *Spazioarte*, galleria e rivista, nel suo saggio dal titolo *Geografie, storia e memoria. Il paesaggio trascritto di Valerio Eletti*, pubblicato nel volume *Archivio Paesaggio, L'Italia del secondo Novecento nelle Collezioni CSAC*, a cura di C. Casero, E. Fava, Electa, Milano 2024, pp. 26-31

[...]

Sono gli anni Settanta, il bisogno di autoanalisi e la contestazione coinvolgono gli artisti che oppongono al consumismo mercantile, la valenza politica al loro lavoro.

È così che nell'estate del 1974 con Luigi Belli e Mauro Marafante, Eletti apre a Roma nei pressi di Piazza del Popolo la Galleria "sperimentale, partecipativa e innovativa", *Spazioarte*.¹ I tre giovani amici appassionati di arte contemporanea, anche se non sono artisti di professione, si pongono domande sui rapporti fra arte e società. Sono loro compagni si strada due critici, Fabrizio Caleffi e Guido Montana. L'abbattimento del concetto di "galleria-sacrario", dell'innaturale rapporto tra questa e lo "sprovvieduto-visitatore", è alla base del programma-manifesto pubblicato nel numero zero della rivista *Spazioarte*.² Nei primi sei numeri alterna l'introduzione alle attività espositive della galleria, che ospita con pari dignità, e mette a confronto tra loro, autori di fumetti e scultori, architetti e militanti politici, pittori tradizionali e poeti visivi, illustratori e artisti, fotografi e muralisti, al resoconto del serrato dibattito tra critici, artisti e pubblico. Sulle pagine della rivista, oltre ai critici "ufficiali", Fabrizio Caleffi e Guido Montana, intervengono autorevoli storici dell'arte, da Giulio Carlo Argan a Corrado Maltese, da Maurizio Calvesi ad Achille Bonito Oliva.

In un decennio attraversato dalle ideologie, qualificato dal confronto tra critica, battaglie sociali e scontro politico, Eletti s'impegna in prima persona a restituire all'artista "la coscienza del suo intervento, della possibilità reale di agire come forza non più separata ma integrata nella lotta più generale della classe operaia".³

Spazioarte è un centro culturale aperto agli artisti che operano nel settore dell'immagine, con scelte di linguaggio e medium diversi. Obiettivo "politico" della galleria è contrastare la passività contemplativa e la sudditanza del pubblico; mossi dall'ambizione di restituire all'artista la reale

¹ Rimando al sito <https://www.spazioarte1974.it> realizzato dallo stesso Valerio Eletti.

² In "Spazioarte", numero zero, novembre 1974, p.4

³ In "Spazioarte", n.1, novembre 1974, p.nn.1

possibilità “di agire come forza non più separata ma integrata nella lotta più generale della classe operaia”.⁴

Seppure breve, l'attività espositiva avviata nel novembre 1974, conclusa nel maggio 1975, è intensa, scandita da un fitto calendario di mostre.⁵ Ogni quindici giorni alle ricerche di movimenti artistici emergenti si alternano rassegne dedicate a fenomeni “popolari”, dal fumetto alle scritte murali. Intense e periodiche sono le discussioni e le tavole rotonde che animano le serate in galleria. Critici e artisti s'interrogano sull'ultima Quadriennale romana o sulle “culture alternative”. Le riprese e le registrazioni audio e video degli incontri sono trasmesse in loop nei giorni successivi, per offrire la possibilità anche al pubblico di interagire. È una delle prime volte che in una galleria italiana si usano tecnologie di registrazione video e audio.

Nell'estate 1975, Eletti, Belli e Marafante decidono di chiudere l'attività espositiva, e potenziare la rivista, finanziando l'operazione con la stampa e la vendita di cartelle di grafica realizzate e donate da artisti.⁶ La decisione coincide con la volontà di allargare l'attività culturale all'organizzazione di manifestazioni nelle circoscrizioni di Roma e dei comuni vicini, anticipando esperienze partecipative che si sarebbero sviluppate e diffuse decenni più tardi.

In questa direzione dovrebbe esprimersi il ruolo dell'operatore visivo, artista o critico, al quale è dedicato un numero di “Spazioarte”. Sono portati ad esempio dello sconfinamento dell'espressione artistica al di fuori dei luoghi a essa tradizionalmente deputati e della progettazione partecipata nello spazio urbano il centro sociale Fabbrica di Comunicazione, gruppo di ricerca promosso da Ugo La Pietra, e, ancor più, la vicenda progettuale *Operazione Roma Eterna*, presentata sulle pagine della rivista da Enrico Crispolti.⁷

Il rapporto con lo spazio urbano e con il pubblico è invocato nella mostra, *Diritto alla casa speculatori alla sbarra*, organizzata in collaborazione con il Comitato proletario per la casa, a sostegno della lotta per l'edilizia abitativa economica. Inaugurata nei locali della Galleria il 14 dicembre 1974, vede la partecipazione di un nutrito numero di artisti, da Giosetta Fioroni a Bice Lazzari, da Mario Schifano

⁴ Editoriale, *Obiettivi “politici” dell'operazione Spazioarte*, in “Spazioarte”, n.1, novembre 1974, p.1.

⁵ Le mostre dal novembre 1974 al maggio 1975 sono: *Segno e materia*. Mario Guglielmotti, 6 novembre 1974; *Nuovo negozio di pittura di Fabrizio Caleffi*, 20 novembre 1974, Intervento ironico sulla mistificazione artistica ideato e realizzato da Fabrizio Caleffi. Riprese video-tape saranno effettuate durante l'intervento; *Arte e tecnologia*. Marcello Guasti, 26 novembre 1974; *Teatro/immagine*. Franco Molé, 10 dicembre 1974; *Diritto alla casa. Speculatori alla sbarra*, 14 dicembre 1974 *Ricerca per una nuova scrittura*. Ugo Carrega, 8 gennaio 1975; *Figura Out. Iconografia internazionale satirico-politica*, 25 gennaio 1975; *Pio Semproni. Spazio costruttivo 70-74*, 5-20 febbraio 1975; *Le scritte murali*, 22 febbraio 1975; *Undici ipotesi di spazio proposte da Polo Zacchia. Implicazione a livello comportamentale con la partecipazione diretta del pubblico*, 1-13 marzo 1975; *L'avanguardia romana postinformale degli anni Sessanta*. Biggi, Carrino, Di Luciano, Di Vito, Pace, Pizzo, Uncini, 2 aprile 1975; *Proposta di lavoro integrato architetto/pittore*. M. Fuskas-A. Turchiato, 16 aprile 1975; *Strutture d'immagini*. Pino Mattone, 23 aprile 1975; *Tecniche povere*. Renato Lenassini, 19 maggio 1975; *Proposte del surrealismo come protesta: Irpino*, 22 maggio 1975.

⁶ Nel novembre 1975 esce il numero 6 della rivista, dove è pubblicato il nuovo programma-manifesto. Tra il 1976 e la fine del 1977 escono quattro numeri monografici: “Italia-Usa, condizionamenti o indipendenza culturale?”, n.7; “Il ruolo dell'operatore visivo”, n.8; “Mercato dell'arte: il sole è tramontato?” e “Donna & arte, un altro problema da consumare?”, n.9; “L'architettura radicale è morta, viva l'architettura radicale” e “Ancora Quadriennale”, n.10-11.

⁷ Vedi *Il ruolo dell'operatore visivo*, numero monografico di “Spazioarte”, n.8, gennaio-marzo 1977; tra gli interventi, i critici Alberto Boatto, Maurizio Calvesi, Enrico Crispolti, Filiberto Menna, Maurizio Fagiolo; e portano la loro testimonianza Getulio Alviani, Luca Patella, Concetto Pozzati; il Gruppo Alzaia; per l'architettura è intervistato Paolo Portoghesi. Sull'Operazione Roma Eterna rimando a S. Catenacci, E. Drovandini, *Un esperimento di rifondazione cooperativa: Operazione Roma Eterna, 1974-1976*, in C. Casero, E. Di Raddo, F. Gallo (a cura di), *Arte fuori dall'arte: incontri e scambi fra arti visive e società negli anni Settanta*, Postmedia books, Milano, 2017, pp.277-286.

a Franco Grignani, da Titina Maselli a Gianfranco Baruchello. Artisti e architetti, scrive Guido Montana, che abbiamo voluto coinvolgere “nella drammatica questione romana del sottosviluppo urbanistico”.⁸

L’arte che invade lo spazio pubblico e dilata l’azione artistica nei luoghi periferici della città, mette in risonanza fenomeni comunicativi come la multimedialità, l’interazione, l’autorganizzazione e la partecipazione attiva dei cittadini, decretando il tramonto del mercato dell’arte.

È tramontato il sole sul mercato dell’arte? È questa la domanda che nell’aprile 1977 la redazione rivolge a critici, economisti, sociologi, direttori e editori di riviste specialistiche, artisti e galleristi;⁹ pochi i galleristi e i direttori di riviste disposti a interrogarsi sul declino del sistema arte; più propensi gli artisti, alcuni quantomeno. Tra gli intervistati, Davide Boriani e Gianfranco Baruchello sviluppano un’indagine critica, Guglielmo Achille Cavellini risponde ironico e dissacratore. Guido Montana mette l’accento sulle contraddizioni del mercato dell’arte e l’elusione di una cultura di massa; per Luciano Marziano la perdita del valore sociale dell’arte è strettamente connessa alla disintegrazione dell’ambiente. Seguono gli interventi di Achille Bonito Oliva e Corrado Maltese, del sociologo Mario Costa e di Mario Perniola.

Meglio si comprende, rileggendo quanto scrive Montana sulla mitologia del genio creatore, sulla mercificazione dell’opera d’arte e la nascita del mercato artistico nell’età moderna, la decisione di Eletti di abbandonare la pittura su tela, e scegliere di lavorare nel campo dell’illustrazione, un mezzo espressivo che gli permette di continuare la ricerca estetica, pur impegnandosi nell’ambito della comunicazione visiva.

⁸ In G. Montana, *L’alibi della cultura non serve più*, in “Spazioarte”, n.2, 14 dicembre 1974, p.nn.2.

⁹ *Il mercato dell’arte: il sole è tramontato?*, in “Spazioarte”, n.9, aprile-maggio 1977.